

**Sceriffo**

Jeff Bridges  
in una scena  
di «Il Grinta»  
dei fratelli Coen  
che ieri  
ha aperto  
il filmfest  
di Berlino



## BRIDGES CHE C'ENTRO IO CON JOHN WAYNE?

«Il Grinta» spopola all'apertura della  
Berlinale. «Ha successo perché mostra  
personaggi semplici...» Sarà vero?



**GHERARDO UGOLINI**  
BERLINO

Il western è morto, viva il western! Così si potrebbe sintetizzare la giornata inaugurale del 61esimo Festival del cinema di Berlino, tutta concentrata sull'anteprima europea de *Il Grinta*, film con cui i fratelli Joel ed Ethan Coen tornano alla kermesse della capitale tedesca tredici anni dopo i fasti del *Grande Lebowski*. In mezzo una serie di successi internazionali e soprattutto i 4 Oscar conquistati con *Non è un paese per vecchi*. Con loro torna alla Berlinale anche Jeff Bridges, protagonista allora dello squattrinato e disincantato Dude, alias Mr. Lebowski, ed ora nei panni del rude ufficiale dell'esercito americano Rooster Cogburn, benda nera sull'occhio destro, pistola velocissima e una smodata passione per l'alcol. È senza dubbio lui il mattatore dell'affollatissima conferenza stampa seguita alla proiezione del film. Le domande dei giornalisti vertono per lo più sul raffronto col vecchio film omonimo

di Henry Hathaway, quello che valse a John Wayne l'unico premio Oscar della sua carriera. E all'ennesima richiesta di spiegare come si sia sentito nel ripercorrere il ruolo che fu del mitico Wayne, Jeff è sbottato chiudendo la questione con una risposta apparentemente arrogante, in realtà ironica: «Ma io non ho minimamente voluto imitare John Wayne; mentre giravo non ho pensato neanche per un minuto al confronto con lui».

**ALTRO CHE REMAKE**

«Il film dei Coen – ha spiegato l'attore – non è un remake perché si basa sull'originale romanzo di Charles Portis. Quando l'ho letto ho capito esattamente quello che volevano i Coen. D'altronde il libro sembra proprio una loro sceneggiatura». Il segreto del successo che *Il Grinta* sta raccogliendo negli Usa (oltre 150 milioni di incasso e dieci nomination per l'Oscar) secondo Bridges sta nella «semplicità» della storia e dei personaggi, una semplicità che consente di «trovare risposte a cose molto complicate come sono quelle che accadono oggi». Anche i Coen sono d'accordo

nell'escludere l'accostamento col precedente di Wayne («è un'icona del passato, mio figlio neppure sa chi sia; inoltre veicola valori in cui non crediamo» ha affermato Joel). Il punto di riferimento del loro film è stato il libro di Portis, letto da bambini e riscoperto da adulti: «Un testo di cui ci siamo innamorati e su cui abbiamo ragionato per farci un film». «Non siamo certo partititi con l'idea di girare un we-

**Oggi**

**Ecco «Qualunque»  
Un giornale: l'hanno  
scelto per il Rubygate**

stern – ha spiegato Ethan – Ma siccome la vicenda è ambientata nel 1872, poco dopo la guerra civile americana, alla fine non poteva che venir fuori un film di questo genere». Un punto su cui i due fratelli registi non nutrono alcun dubbio è l'assoluta mancanza di riferimenti allusivi alla realtà contemporanea degli Stati Uniti o del resto del mondo. La vicenda della ragazzina quattordicenne (la bravissima

Hailee Steinfeld, anche lei presente a Berlino) che parte per vendicare l'assassinio del padre insieme col burbero Cogburn non contiene messaggi simbolici, ma è interessante in quanto «si tratta di una storia ricca di tensioni, intrighi ed emozioni». Partita a ritmo di western e all'insegna del ripudio di John Wayne, la Berlinale 2011 entra oggi nel vivo del concorso con i primi film in gara per l'Orso d'oro: il thriller di JC Chandor *Margin Call*, con Demi Moore, Kevin Spacey e Jeremy Irons, ambientato sullo sfondo della crisi finanziaria internazionale del 2008, e *El premio* della regista argentina Paula Markovitch. Ma oggi è anche il giorno di Antonio Albanese nei panni di Cetto La Qualunque: per la proiezione di *Qualunque*, presentato nella sezione «Panorama», è previsto il tutto esaurito. La rivista *Screen* parla in un articolo del film di Manfredonia mettendolo in relazione col Rubygate e sostenendo che gli organizzatori del festival l'hanno selezionato perché tratta «la bancarotta morale e politica e la trivializzazione del dibattito democratico nell'Italia di Silvio Berlusconi». ●